

WIGWAM

NEWS



DIVENTA RESILIENTE!

**PARTECIPA CON NOI
E SOSTIENI LA RETE DELLE
COMUNITA' LOCALI WIGWAM**

Quote associative 2024

- Socio Ordinario € 25,00
- Socio Sostenitore € 100,00
- Socio Sostenitore Ente € 300,00

c/c Postale n. 69120327 intestato a Wigwam APS Italia o con bonifico a IBAN IT86X0760112100000069120327 BIC/SWIFT BPPIITRRXXX

Scegli Wigwam per il tuo **5 per mille**

92061130289



Efrem Tassinato

Presidente di
Wigwam
Clubs Italia APS

TRA AGRICOLTURA E AMBIENTE L'ALLEANZA È UNA NECESSITÀ

In questi giorni di marce di trattori e di proteste di agricoltori sembra che i due grandi nemici siano le norme ambientali e l'Europa che le impone

I Si dice che la salute non abbia prezzo, poi però nell'acquistare alimenti e rispettare l'ambiente il portafoglio e la disattenzione prende il sopravvento.

Già, perché è principalmente da queste due voci che deriva, direttamente e/o indirettamente la maggior parte delle cause delle malattie: entrambe da prevenire piuttosto che curate.

Però, quando si viene chiamati, individualmente e come collettività, ad agire di conseguenza i buoni propositi si infrangono sulla convenienza spicciola, sul mero emergenzaiale e sulla distorsione dell'at-

tenzione dai problemi di fondo che paradossalmente e di fatto creano un conflitto di interessi – a mio avviso artificioso – tra l'agricoltura e l'ambiente.

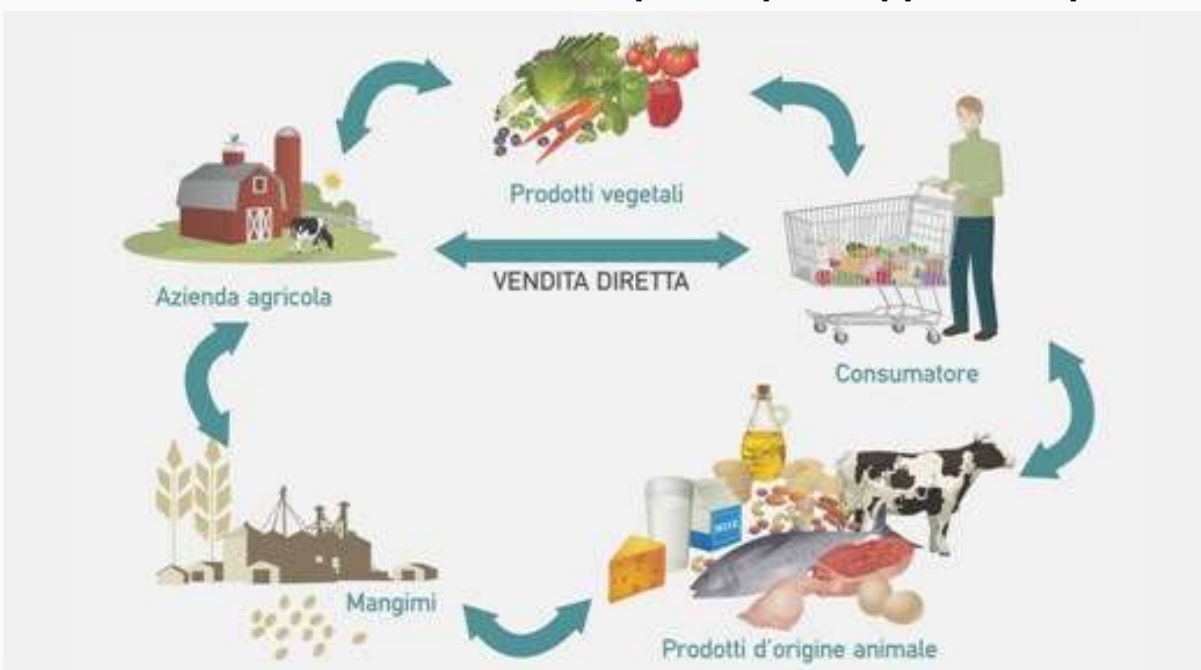
Il paradosso sta che l'agricoltura e la cura dell'ambiente "devono" più che "sono" essere attività strettamente connesse e sinergiche, tant'è che qualcuno dice che gli agricoltori siano i primi ambientalisti.

Di fatto in conflitto perché la salvaguardia della biodiversità, il mantenimento della fertilità dei suoli e la salvaguardia dalla desertificazione, abbinato alla necessità di ridurre sempre di più l'apporto di pesticidi-

Le proteste degli agricoltori fanno emergere la necessità di difendere i suoli agricoli dalla cementificazione e di un reddito adeguato per le imprese



Il Circuito Wigwam



di, diserbanti e fertilizzanti chimici o anche di liquami organici fortemente dilavabili, diminuisce le rese unitarie produttive.

Certo, l'Unione Europea nel suo circa un terzo del bilancio complessivo destinato ai sussidi per il settore primario non lesina nelle voci delle misure agro-ambientali ma, a quanto pare, gli incentivi non bastano per compensare il mancato reddito denunciato dagli agricoltori.

Le cause delle proteste degli agricoltori di questi giorni in vari paesi dell'Unione sono diverse: in Germania è per il taglio del prezzo agevolato per il gasolio, in Francia e Belgio per la concorrenza sleale rispetto allo scambio col Mercosur (Mercato Comune del Sudamerica) di importazione di soia le cui coltivazioni, tra le altre, stanno prendendo il posto della foresta amazzonica, in cambio delle esportazioni dell'industria automobilistica.

E poi ancora, dei Paesi intorno all'Ucraina che subiscono l'import senza dazi di cereali, che era stato detto sarebbero dovuti andare ai Paesi africani ai quali invece ne è arrivata solo una minima parte. Trattenuti invece per alimentare gli allevamenti e l'agroindustria europea, provocando una distorsione del mercato, grandi margini per le par-

ti intermedie della filiera e con prezzi al consumo semmai aumentati.

In Italia, la causa scatenante delle proteste è la mancata estensione nella Manovra 2024 dell'esenzione Irpef sui redditi dominicali e agrari che era stata introdotta nel 2017.

La PAC (Politica Agricola Comune) il principale strumento di sostegno per il settore primario, ha da poco deliberato ben 380 miliardi - come dicevamo un terzo del proprio bilancio complessivo - con una quota mai vista prima destinata alle misure per rendere più sostenibili le pratiche di coltivazione e di allevamento del bestiame.

Tra queste, la riduzione dei pesticidi e la messa a riposo per il 4% della superficie coltivata dei terreni agricoli.

Non sappiamo come finirà perché siamo in prossimità delle elezioni per il rinnovo del Parlamento Europeo ed molto probabile che si arrivi a deroghe e mediazioni anche abbastanza importanti. E' però questo il momento più indicato per ricordare che agricoltura e ambiente devono essere alleati e che non è il Green deal la causa di tutti gli scompensi e delle incongruenze che il comparto agricolo sta subendo.

Semmai è il contrario, benché con dei necessari correttivi che mettano mano ad esempio al fatto

che l'80 per cento dei sussidi sia finito al 20 per cento delle aziende. Ovvero alle più grandi.

Gli analisti ci dicono che le cause della crisi dell'agricoltura non derivano tanto dalla mancanza di sussidi, che certo andrebbero forse più opportunamente destinati, quanto al combinato di tre fattori: la progressiva riduzione delle aziende agricole; la cementificazione dei suoli agricoli; le filiere troppo lunghe e/o l'eccessiva marginalizzazione imposta dalla logistica e dalla GDO.

Negli ultimi 15 anni le aziende agricole in Europa sono diminuite di oltre 4 milioni di unità, di cui oltre 300 mila solo in Italia.

In Europa ci sono poco più di 9 milioni di aziende agricole per una superficie agricola utilizzata (SAU) pari a 157.415.700 ha e una superficie totale (SAT) di 190.382.400. Nel corso degli ultimi dieci anni le aziende sono diminuite del 24% (Figura 1). Tale diminuzione ha investito tutti i Paesi con punte massime in Bulgaria (-64,12%) e Ungheria (-59,41%). Sola nella Repubblica Ceca le aziende sono in aumento (27,19%).

In Italia le aziende diminuiscono del 30,03% (al di sopra della media europea) passando da 1.619.230 unità del 2010

alle attuali 1.133.020. È quanto emerge dall'analisi dei degli ultimi dati Eurostat e del Censimento agricolo nazionale, sui quali abbiamo elaborato un confronto tra le condizioni del settore primario nel nostro Paese e quella degli altri partner europei.

“A causa della cementificazione e dell’abbandono l’Italia ha perso quasi 1/3 (30%) dei terreni agricoli nell’ultimo mezzo secolo con la superficie agricola utilizzabile in Italia che si è ridotta ad appena 12,8 milioni di ettari ed effetti sulla tenuta idrogeologica del territorio e sul deficit produttivo del Paese e la dipendenza agroalimentare dall’estero”.

È quanto afferma la Col-diretti in riferimento al rapporto annuale dell’Ispra sul consumo del suolo nel 2022 che denuncia la “costante diminuzione della disponibilità di aree agricole eliminando in 12 mesi altri 4.500 ettari, il 63% del consumo di suolo nazionale”.

Quanto all’incidenza, che in qualche modo si manifesta come erosione dei margini intermedi tra la produzione e il consumo, quindi con il risultato di prezzi sempre più bassi riconosciuti ai produttori a fronte però di prezzi in continuo aumento per i consumatori, riporto qui alcuni dati de Il Sole24Ore della fine del 2023.

“Una confezione di pasta da un kg, che esce dal magazzino del produttore a quanto viene venduta in media sulla scaffali del supermercato? Fatto 100 il prezzo di origine fabbrica, il consumatore la pagherà 147.”

Da Altroconsumo rileviamo: “A giugno 2023 la pasta costava in media 1,69 euro al chilo. Un anno fa, quindi a giugno 2022, il suo prezzo medio era di 1,59 euro al chilo. A giugno 2021 il suo prezzo era molto più basso: 1,28 euro al chilo. In due anni l’aumento è stato del 32%”.

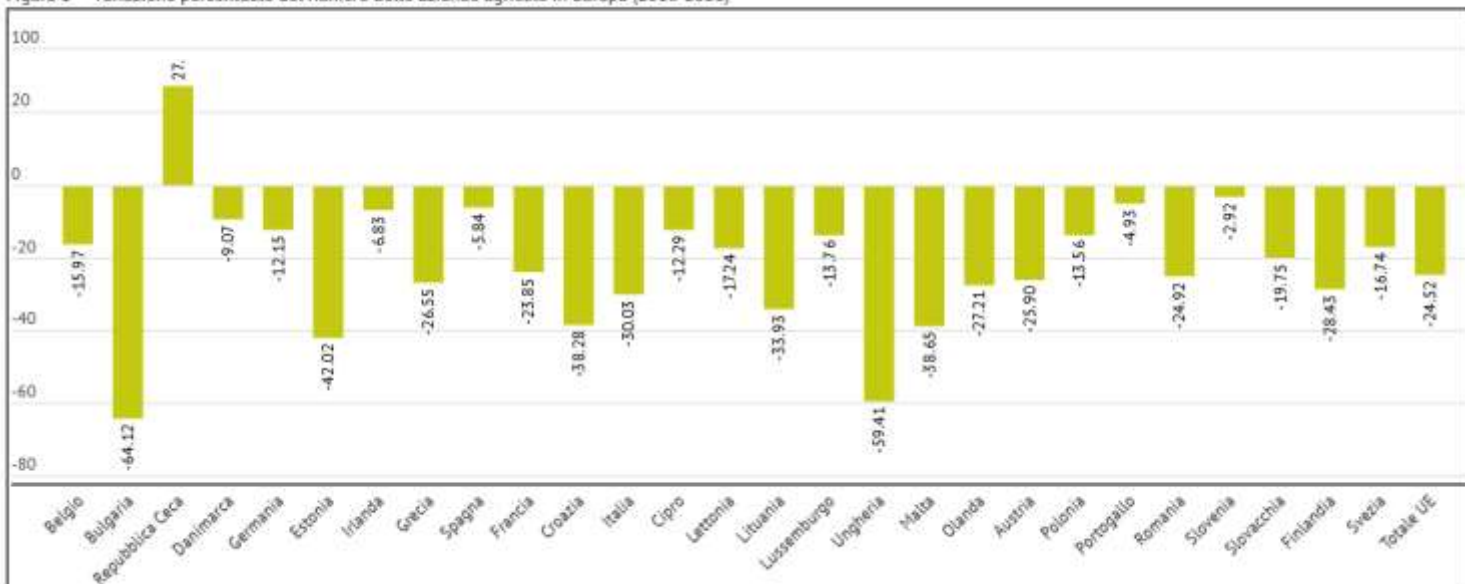
Da l’Informatore Agrario invece che i prezzi di dicembre 2023 del grano duro sono stati di 385 €/ton ovvero 0,385 €/kg e stiamo parlando dei prezzi alla Borsa merci di Milano che sicuramente comprendono altri costi che diminuiscono il prezzo pagato all’agricoltore.

Il conto è facile da farsi e la differenza è davvero importante.

Per salvare l’agricoltura, prima ancora di demolire le ragioni per la sua valenza anche ambientale oltre che di garante della genuinità delle materie prime, è quindi necessario agire sulla difesa dei suoli agricoli dalla cementificazione e dal loro eccessivo sfruttamento e di riorganizzare le filiere del commercio, affinché si accorcino sempre di più, assicurando redditi dignitosi agli agricoltori e, semmai, una efficace e duratura calmierazione dei prezzi al consumatore. ■

© Riproduzione riservata

Figura 1 - Variazione percentuale del numero delle aziende agricole in Europa (2010-2020)



Fonte: Eurostat, Farm Structure Surveys.